

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Serra.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il problema dell'immigrazione clandestina di etnia curda, che si è notevolmente intensificato negli ultimi tempi, trascende, per le sue caratteristiche, i singoli Stati ed ha assunto una dimensione europea. Sono flussi di migranti che, partendo dal territorio turco, giungono in Italia o per rimanere o, soprattutto, per tentare di proseguire verso altri paesi europei, principalmente la Germania, poi la Francia e l'Olanda, dove risiedono da tempo consistenti collettività curde.

Nella gestione del traffico dei clandestini si registra inoltre la massiccia presenza di organizzazioni criminali che, insieme ai curdi, convogliano verso l'Europa consistenti flussi di cittadini di paesi terzi.

In merito alle richieste volte ad ottenere lo *status* di rifugiato politico, esse verranno esaminate — lo confermo — su base individuale, nel rispetto delle convenzioni sottoscritte dal nostro paese, cioè la Convenzione di Ginevra del 1951 sullo *status* di rifugiato politico e quella di Dublino, sottoscritta nel 1990 in ambito di Unione europea, in materia di esame delle domande di asilo politico.

Si escludono, pertanto, forme di accoglienza generalizzata con il rischio di incentivare ulteriori flussi migratori verso l'Italia.

Per quanto concerne l'azione di vigilanza alle frontiere, si persegue l'obiettivo anche attraverso una forzata cooperazione con tutti i paesi coinvolti dal fenomeno. In tale ottica il Governo ha compiuto interventi diretti sia sul Ministero degli esteri della Grecia sia sulle autorità di Ankara, allo scopo di instaurare un'efficace collaborazione. Un primo risultato è scaturito dalla positiva reazione delle autorità turche, che si sono dichiarate pronte ad accogliere sul proprio territorio tutti i clandestini di cittadinanza turca nonché

quelli di altra cittadinanza, che siano giunti in Italia provenienti dalla Turchia. Si tratta, dunque, di un risultato importante.

Inoltre, allo scopo di rafforzare l'azione congiunta, avrà luogo, il 27 ed il 28 gennaio prossimi, un incontro sul tema dell'emigrazione clandestina nonché per l'aggiornamento degli accordi italo-turchi.

Per quanto concerne la Grecia, è previsto a Roma, il 1° di febbraio, un incontro con i rappresentanti del Governo greco per gli accordi relativi alle riammissioni. Nella stessa direzione va vista anche la riunione di Roma dell'8 gennaio dei responsabili delle forze di polizia dei paesi europei più direttamente interessati al problema dell'immigrazione curda. Nel corso di tale riunione sono state adottate misure volte al rafforzamento della collaborazione fra tali paesi; misure finalizzate all'azione di contrasto nei confronti delle organizzazioni che gestiscono i flussi migratori. Siamo riusciti inoltre ad ottenere una positiva cooperazione da parte dell'Egitto e dello Sri Lanka, paesi dai quali erano originari un consistente numero di clandestini che erano giunti insieme ai curdi e che curdi non sono. In quest'ambito 73 egiziani sono stati già rimpatriati.

Infine, uno strumento giuridico molto importante è costituito dal reticolo di accordi di riammissione già conclusi od in via di perfezionamento con i paesi da cui giungono i flussi più consistenti di immigrati legali.

Quanto alla tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali posso assicurare che il Governo svolgerà ogni utile azione per garantirne il rispetto. Su questo tema mi riservo per motivi di tempo di fornire una più ampia e completa risposta in relazione alle interrogazioni successive che vertono sullo stesso tema.

PRESIDENTE. Grazie, signor Presidente del Consiglio.

L'onorevole Serra ha facoltà di replicare.

ACHILLE SERRA. Prendo atto con favore degli impegni da lei assunti, Pre-

sidente Prodi, a garanzia di una corretta gestione dell'emergenza curda. Mi preme sottolineare, proprio per coerenza con tali intenti, la necessità che venga sottoposto al Parlamento un piano organico da cui possano evincersi i tempi di definizione delle procedure per la concessione dell'asilo e le strategie di rimpatrio per quanti non lo otterranno; un piano che indichi nel concreto gli strumenti volti a garantire l'impunità dei cittadini curdi che verranno espulsi e che faranno rientro in Turchia, giacché è impensabile che il nostro paese, un esempio costante nel mondo di umanità e solidarietà, possa disinteressarsi di un aspetto di così primaria importanza.

Il piano dovrebbe anche indicare il modo per salvaguardare i rapporti con il Governo di quel paese, la Turchia, che da sempre ha con noi forti legami di collaborazione e di amicizia ed in che termini potrà essere sviluppata una seria ed efficace azione di vigilanza alle frontiere, al fine di prevenire traffici illeciti di clandestini e perseguire le organizzazioni criminali che tali traffici gestiscono, evitando nel contempo che le forze dell'ordine, che quotidianamente svolgono in modo esemplare il loro compito, siano ulteriormente gravate da oneri, alcuni dei quali a volte fuori dai loro compiti istituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

#### (*Questione curda*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cavaliere n. 3-01842 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Cavaliere ha facoltà di illustrarla.

ENRICO CAVALIERE. Lo stato di repressione del popolo curdo nelle regioni del Kurdistan turco pare essere diventato un problema per il Governo solo ora, a causa del massiccio sbarco di curdi sulle nostre coste. Si chiede quindi ai rappresentanti del Governo se ritengano che il

popolo curdo sia titolare del diritto di autodeterminazione e come si ponga l'esecutivo nei confronti dei curdi presenti nel territorio italiano, che propagandano la secessione di parte di uno Stato.

Si chiede inoltre se il Governo non ritenga che l'accettazione e la concessione dello *status* di rifugiati politici ai curdi debbano essere accompagnate da un'azione di denuncia e condanna ufficiale della Turchia promossa nei competenti consessi internazionali e come sia conciliabile il riconoscimento dell'esistenza di persecuzioni del popolo curdo in Turchia con le dichiarazioni del ministro Dini a favore dell'ingresso nell'Unione europea della Turchia stessa.

Infine, si domanda se il Governo consideri il PKK un'organizzazione terroristica e, in caso affermativo, quali misure stia adottando per scongiurare l'ingresso in Italia di elementi appartenenti a questa organizzazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo ha già illustrato analiticamente alle Commissioni riunite esteri ed interno della Camera e del Senato le linee della politica italiana nei confronti della Turchia e dell'emergenza curdi che si è venuta a creare nelle scorse settimane. Tale ultimo fenomeno è riconducibile, infatti, ad una molteplicità di cause e richiede risposte articolate sia sul piano di una rafforzata collaborazione tra polizie per la lotta ai flussi clandestini, sia sul piano politico più ampio.

L'Italia ha attivato in tal senso l'Unione europea per un dibattito approfondito già nel Consiglio degli affari generali del 26 gennaio. Un piano di azione è in via di elaborazione da parte dell'Unione europea e, nell'ottica italiana, questo piano dovrà articolarsi nei seguenti punti (questa, quindi, è la nostra posizione riguardo al tema in esame).

Primo: cooperazione tra le polizie, in primo luogo tra i paesi di Schengen, ma

non solo, e con la polizia turca. Un'apposita riunione, con un certo successo anche se con qualche contrasto, si è già tenuta l'8 gennaio a Roma.

Secondo: armonizzazione delle misure sull'asilo politico degli Stati membri, a partire da un'analisi comparata sull'applicazione datane finora da paesi come la Germania. Infatti, avere regole diverse significa non poter realizzare una politica comune. Vi sono dei cambiamenti, perché in passato la Germania è stata in materia molto generosa e proprio per questo si trova ad avere parecchi problemi.

Terzo: prosecuzione dei rapporti tra Unione europea e Turchia, nonostante il risultato del recente Consiglio europeo di Lussemburgo, che è stato giudicato insoddisfacente da Ankara. In modo particolare bisogna esplorare le possibilità di sblocco di fondi per progetti di aiuti al sud-est dell'Anatolia, che si traducono in una migliore condizione sul piano dei diritti umani delle popolazioni curde (qui si oppone la Grecia, come si sa).

Infine: ricerca ed appoggio di un *modus vivendi* tra i partiti presenti in un'area che ricade sotto la sovranità di diversi Stati.

Al di là delle misure di emergenza occorre andare alle radici del problema e promuovere una riflessione sulla questione curda. Il problema dei curdi non tocca soltanto la Turchia, perché la popolazione di origine curda si divide tra Turchia, Iran, Irak e Siria. La questione curda, quindi, ha dimensioni sovranazionali e richiede, per creare aree di stabilità, un impegno di più paesi.

Per quanto riguarda la Turchia abbiamo sempre sottolineato nei rapporti con Ankara — e continueremo a farlo — che la sua vocazione europea, la sua eleggibilità all'adesione all'Unione europea ed il suo tragitto verso Bruxelles richiedono un aggiornamento dei comportamenti e della legislazione in tema di diritti umani, secondo gli *standard* comunitari.

Occorre, in ogni caso, distinguere chiaramente tra la causa dell'identità culturale dei curdi negli stati in cui abitano ed il movimento PKK che opera attraverso le

frontiere turco-irachene anche con azioni armate e che è fuorilegge non solo in Turchia, ma anche in taluni paesi europei che condannano i suoi metodi di lotta.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di replicare.

ENRICO CAVALIERE. Sono insoddisfatto perché alcune domande precise non hanno avuto una risposta altrettanto precisa.

Il caso curdo è solo uno dei problemi che vengono alla luce quando uno Stato si comporta come oppressore nei confronti di un popolo. L'Occidente — e l'Europa in particolare — ha grosse responsabilità, che possono condizionare la sua stessa esistenza. Sui confini europei premono, in un crescendo difficilmente arrestabile, le popolazioni delle aree più povere che vedono nel vecchio continente la possibilità di una certezza futura.

L'Europa si è data regole che prevedono libertà di merci e persone al suo interno bilanciata dalla necessità di controlli severi per verificare l'immigrazione extracomunitaria clandestina ed illegale. Non sono mancate, anche recentemente, critiche al sistema dei controlli italiano che la nuova legge Turco-Napolitano, in via di approvazione, non potrà che peggiorare.

L'immigrazione massiccia dai paesi extracomunitari non risolverà i problemi delle casse della previdenza italiana, vuote perché i nostri lavoratori non fanno più figli e diminuiscono, quindi, i contributi versati. Non si fanno più figli, Presidente, con un milione e 600 mila lire al mese di stipendio, se non si è disperati: questa è la condizione di chi si introduce nel nostro paese.

Tutto ciò per svariati motivi, non ultimo quello legato alle caratteristiche stesse dell'islamismo che porta come conseguenza l'annientamento delle culture europee, perché porta all'annientamento dei popoli europei. Se la cultura del rispetto e del riconoscimento della sovranità dei popoli è in Italia differente a quella della Turchia, anche se gli articoli

del codice Rocco non lo dimostrano affatto, allora alle persecuzioni di un popolo si devono far seguire atti concreti, oltre al sia pur importante riconoscimento dell'asilo politico, affinché per questi popoli sovrani esista una dignità di vita a casa loro e non aumenti ogni giorno il numero di disperati che tentano con ogni mezzo di entrare in Europa passando attraverso le larghe maglie delle leggi italiane sull'immigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**(Metodo Di Bella)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Del Barone n. 3-01843 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Del Barone ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, chiedo scusa se non le presento la voce abituale, ma le vie dell'influenza passano purtroppo anche per l'afonia!

Ho interrogato lei, signor Presidente del Consiglio, sul famoso caso Di Bella ed ho chiesto delucidazioni piuttosto nette sulle assonanze e sulle dissonanze di esso.

Ascoltando ieri la trasmissione televisiva, le assonanze mi sembravano superiori alle dissonanze. Ascoltando oggi alla Camera in XII Commissione il professor Di Bella, ho sentito una certa ipertrofia dell'io con sicurezza di guarigione, con sicurezza di non morte e soprattutto con l'assicurazione della validità al cento per cento della cura, validità da verificare attraverso lo studio di cartelle cliniche autogestite.

La domanda è molto precisa: vorrei sapere, in primo luogo, se la sperimentazione verrà accettata nel significato pieno della parola; in secondo luogo, in quanto tempo e tra quanto tempo tale sperimentazione si farà; in terzo luogo, e concludo, se si smetterà realmente di ubicare a destra o a sinistra la cura Di Bella che, a

mio modo di vedere, dovrebbe essere ubicata solamente nell'interesse del malato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Del Barone.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La preoccupazione di evitare, nella vicenda Di Bella, qualsiasi strumentalizzazione e speculazione e soprattutto di dare ai cittadini sofferenti chiarezza e non illusioni hanno ispirato le iniziative del Ministero della sanità fin dall'insorgere delle prime manifestazioni sul metodo terapeutico su ricordato. Già prima dell'estate, infatti, come illustrato dal ministro di fronte alla Commissione affari sociali, era stata ufficialmente chiesta al professor Di Bella e ai suoi collaboratori la trasmissione delle cartelle cliniche dei pazienti trattati, per poter disporre in tal modo di una documentazione tecnico-sanitaria che consentisse di verificare, secondo i procedimenti di sperimentazione comunemente attuati in tutti i paesi scientificamente evoluti, europei ed extraeuropei, l'efficacia della terapia, come da lei richiesto. Purtroppo i reiterati inviti non hanno avuto esito, tanto che — come è ben noto — il ministro è stato costretto addirittura ad emanare un'ordinanza — il 23 dicembre scorso, con pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* il giorno successivo — per imporre, nell'interesse della pubblica salute, entro un termine assai ristretto, la consegna di tali cartelle al ministero da parte di chiunque ne fosse in possesso. Soltanto questo ha potuto consentire al ministro di disporre a tutt'oggi di 70 cartelle cliniche di pazienti trattati con la terapia del professor Di Bella.

Per porre fine ad uno stato di estrema incertezza, realizzando comunque una sperimentazione controllata, il ministro ha subito attivato gli organismi consultivi ministeriali competenti, come la commissione unica del farmaco, la commissione oncologica nazionale e l'Istituto superiore

di sanità, chiedendo al direttore di quest'ultimo di prendere contatti con qualificati esperti del settore oncologico, anche a livello internazionale, per acquisirne il parere allo scopo di rendere più ampio il dibattito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 15,20)

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In questo stesso contesto è stata chiesta anche la personale collaborazione del professor Di Bella alla riunione della Commissione oncologica nazionale, che se non sbaglio è in via di svolgimento in questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Barone ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente del Consiglio, prendo atto delle sue dichiarazioni affermando che le cose in un certo senso erano già state prospettate dal ministro Bindi. Vorrei però dire che questo tipo di risposta pare non abbia soddisfatto il professor Di Bella; non credo che il professor Di Bella sia « sceso in terra a miracol mostrare », però — con tutto il rispetto per la commissione oncologica, e per la CUF e dell'Istituto superiore di sanità — se potessimo affiancare in questa sperimentazione anche organismi di natura internazionale, probabilmente arriveremmo ad una conclusione che io avrei motivo di ritenere più consona per quel che riguarda i malati e più soddisfacente per il professor Di Bella, che vuole avere un'ampia garanzia su queste faccende.

Mi pongo solo un interrogativo: se realmente la cura Di Bella mantenesse quello che promette, probabilmente su di essa si avventerebbero miriadi di case farmaceutiche. Non riuscirei proprio a capire come una cura provatamente efficace potrebbe essere accantonata o addirittura gettata nel cestino semplicemente perché il professor Di Bella preferisce gestire in proprio i risultati anziché pro-

pagandarli in maniera più ampia. Per questo dico che sarebbe giunto il momento di fare massima chiarezza, perché penso che quella della speranza sia una strada che nella cura dei tumori debba essere imboccata. Però, signor Presidente, con tutto il rispetto per le sue parole e per tutto ciò che il ministro Bindi farà, ritengo che insieme alla speranza si debbano dare certezze; alla luce di quanto ho sentito in sede di XII Commissione questa mattina, le speranze potranno essere tante, le certezze non moltissime. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Del Barone.

Passiamo all'interrogazione Mangiacavallo n. 3-01844 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Mangiacavallo ha facoltà di illustrarla.

ANTONINO MANGIACAVALLO. Signor Presidente, mi ricollego a quanto già detto dall'onorevole Del Barone.

Premesso che le ultime roventi polemiche sorte intorno al cosiddetto metodo Di Bella per il trattamento delle neoplasie maligne rischiano di creare un clima di grandissima confusione, non solo sul terreno scientifico ma anche su quello istituzionale e delle competenze, che si ritorcerebbe tra l'altro contro le persone colpite da questo male, laddove invece la salute è un diritto costituzionalmente garantito la cui tutela deve rientrare tra gli obiettivi della politica generale del Governo, è evidente, d'altra parte, come in questo campo sia in particolare necessario sperimentare il più possibile, nella speranza di aumentare le percentuali di cura dei malati, restituendo un clima di serenità ma principalmente di certezza alle persone colpite da neoplasie e ai loro familiari. Premesso questo, le chiedo, signor Presidente del Consiglio, se non ritenga che sia necessario l'avvio immediato della sperimentazione sul metodo Di Bella, seguendo comunque, rigorosamente, metodologie scientifiche lontane da qual-

siasi condizionamento emotivo, passionale e determinato dalla pressione della pubblica opinione.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Invito l'onorevole interrogante a considerare questa risposta strettamente legata a quella precedente, in quanto le domande poste sono strettamente collegate tra loro.

Concordo pienamente circa l'esigenza sottolineata di restituire un clima di serenità e certezza alle persone colpite da neoplasia e ai loro familiari. Ciò impone che la condotta di tutti i soggetti interessati in materia sia improntata alla massima serenità, serietà e severità. Ribadisco che proprio a tal fine sono stati attivati gli organismi consultivi interministeriali competenti per la sperimentazione controllata, compresa la partecipazione di scienziati stranieri, che era stata raccomandata dall'onorevole Del Barone.

È mia opinione che in una materia così delicata si abbia il dovere di considerare tutte le nuove iniziative scientifiche che possano concorrere alla tutela della salute e che vi sia anche un altrettanto preciso dovere, quello di verificare la credibilità e l'utilità di tali iniziative e il loro effettivo (questo è molto importante) campo di azione. Questo è il compito che è stato posto alle analisi, che mi auguro possano essere ampie, efficaci e precise.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mangiacavallo ha facoltà di replicare.

**ANTONINO MANGIACAVALLLO.** Desidero esprimere viva soddisfazione per la risposta del Presidente del Consiglio, perché a mio modestissimo avviso centra gli obiettivi fondamentali del rispetto della civile convivenza, cioè il rispetto dell'esigenza di verità e di chiarezza.

Molta confusione si è fatta in questi giorni anche con le campagne giornalistiche a favore o contro il metodo Di Bella. È inammissibile che i sostenitori della

terapia Di Bella siano definiti come appartenenti ad uno schieramento politico, mentre coloro che non la sostengono si ritiene appartengano ad un altro schieramento. È indispensabile che, piuttosto che valutazioni politiche o sociali, vengano effettuate valutazioni strettamente scientifiche sulla efficacia reale di questa terapia, se non altro per raggiungere quella chiarezza che è necessaria in un settore particolarmente delicato, direi talvolta drammatico, della pubblica sanità.

I pazienti affetti dalle neoplasie di cui si parla non hanno bisogno soltanto di speranza; sicuramente non hanno bisogno di illusioni, ma di risposte certe, chiare, in termini di verità, che solo commissioni scientifiche nazionali ed internazionali che obbediscono a rigorosi e severi criteri scientifici possono fornire. Sono fermamente convinto che seguendo questa via scientifica potrà essere data una risposta concreta, vera e rispettosa alla miriade di pazienti neoplastici, che non possono essere né illusi né presi in giro (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Caruso n. 3-01845 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Caruso ha facoltà di illustrarla.

**ENZO CARUSO.** Signor Presidente del Consiglio, sulla delicata vicenda Di Bella chiediamo venga fatta chiarezza perché secondo noi è in gioco la libertà terapeutica sia del malato, che deve poter scegliere consapevolmente il tipo di cura, sia del medico, che non può essere obbligato ad utilizzare soltanto determinati farmaci previsti dai protocolli ministeriali per una specifica malattia. Anche perché, signor Presidente, la commissione ministeriale aveva finora respinto per ben cinque volte la possibilità di iniziare la sperimentazione clinica del metodo Di Bella, formato anche da farmaci inseriti nel prontuario come antitumorali, nonostante le istanze fossero accompagnate da pubblicazioni e casistiche.

Temiamo che per avere i risultati della sperimentazione da avviare negli istituti di ricerca e cura a carattere scientifico si debbano ancora attendere tempi lunghi. Anche per questo riteniamo corretta la decisione di quelle regioni, alle quali proprio oggi si sono aggiunti i consiglieri regionali dell'Ulivo del Lazio, di distribuire gratuitamente la somatostatina biologica, il cui costo giornaliero al mercato libero, anche per una serie di motivazioni intervenute nel frattempo, potrebbe addirittura scendere a 20 mila lire.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Una risposta compiuta al quesito posto dall'onorevole Caruso, che riguarda la valutazione se le molecole del cosiddetto cocktail Di Bella siano già state singolarmente sperimentate e rientrino tutte nel prontuario farmaceutico, presuppone necessariamente l'acquisizione dalla viva voce dello stesso professor Di Bella delle informazioni su tutta la cura. È questo ciò che si sta facendo ed oggi, finalmente, è in corso una seduta della commissione oncologica nazionale proprio per acquisire, con il personale contributo del professor Di Bella, più precisi elementi sul metodo terapeutico da lui utilizzato. Mi ha telefonato poc'anzi la collega Bindi scusando la sua assenza in questa sede, dovuta proprio alla riunione in corso che tutti attendevamo. Solo in tale sede sarà quindi possibile avere cognizione di quali farmaci siano stati impiegati.

Le dichiarazioni del ministro della sanità hanno rispecchiato le reali conclusioni degli assessori alla sanità delle regioni e delle province autonome. In quella sede si è registrata infatti una piena concordanza sulle posizioni già assunte dal ministero, solo con qualche diversificata condotta della regione Puglia. Proprio tale circostanza ha fatto sì che l'accordo raggiunto venga portato a breve scadenza all'esame della Conferenza Stato-regioni.

D'altra parte il medico, sotto il profilo deontologico è vincolato ad utilizzare il

farmaco soltanto per le indicazioni terapeutiche riconosciute in sede di autorizzazione del prodotto o quanto meno per le indicazioni che, pur non essendo state ancora autorizzate, risultino suffragate da sufficienti e univoci elementi probatori attraverso sperimentazioni scientificamente convalidate e confermate dalla letteratura internazionale. In quest'ultimo caso la deontologia professionale impone che il paziente sia sempre preventivamente informato ed esprima il proprio consenso. È questo ciò che vogliamo fare nel caso Di Bella e le sedute in corso, gli accertamenti e la partecipazione degli scienziati internazionali vanno nella direzione di questo obiettivo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caruso ha facoltà di replicare.

**ENZO CARUSO.** Ringrazio il Presidente del Consiglio e prendo atto della sua risposta. Alcune delle risposte ai quesiti erano ovvie poiché sappiamo che i farmaci sono tutti inseriti nel prontuario. Siamo però tutti desiderosi che al più presto la gente, ma soprattutto i malati, possano avere risposte certe, sicure; risposte veloci che finora non si sono avute per l'atteggiamento reticente da parte del Ministero.

Per quanto riguarda poi le metodiche di approccio alla malattia neoplastica è ormai un fatto assodato che tutti consideriamo il tumore più malattia di organismo che malattia d'organo. È quindi assodata l'utilità di tutte le procedure che rallentano la moltiplicazione delle cellule neoplastiche o che aumentano le difese in modo da rendere difficile o impossibile la vita delle cellule tumorali.

Purtroppo, sono sfiduciato e amareggiato dal fatto che, nonostante si cerchi di portare un clima di serenità sulla vicenda, proprio oggi ho letto dichiarazioni in cui si evidenziano tutti i pregiudizi di una classe dirigente pseudo-scientifica e burocratica: proprio questa mattina sul *Corriere della Sera* abbiamo letto del presidente della CUF (commissione unica del farmaco), Garattini, che descriveva il pro-

fessor Di Bella quasi come un santone. Penso che a questo punto gli atteggiamenti difensivi o i sospetti del professor Di Bella siano fondati. Quando chi dovrebbe giudicare o iniziare la sperimentazione — che più che sperimentazione, in questo caso, essendoci già i casi e le cartelle, dovrebbe essere controllo clinico e verifica — ad altissimo livello esprime preventivamente questi giudizi, dico che i sospetti o le diffidenze hanno motivo su cui poggiare. Se non ci liberiamo tutti da questi pregiudizi, sicuramente non si arriverà ad una situazione chiara per la comunità scientifica ma soprattutto per i pazienti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fioroni n. 3-01846 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Fioroni ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, vista la rilevanza sociale che il caso Di Bella sta avendo nel nostro paese e le speculazioni e le strumentalizzazioni che ci sono state e si continuano a verificare, credo sia indispensabile che il Governo dia una risposta di certezza, evitando che le speranze si possano tramutare in illusione, ma soprattutto cercando anche ogni minima possibilità terapeutica, se esiste, all'interno del metodo stesso. E credo che sia altrettanto importante e significativo che oggi il professor Di Bella abbia accolto l'invito ad andare alla commissione oncologica, perché è un dovere etico e professionale di chi è a conoscenza di terapie o di possibilità di intervento in una patologia così delicata e grave quale quella del cancro metterle a disposizione e farle verificare.

Ma proprio per questo credo che sia altrettanto necessario che il Governo cerchi di porre fine all'allarmismo che si è generato, ai tanti viaggi della speranza. E credo debba porre particolare attenzione anche a che in un campo così serio e delicato come quello della salute umana

non si continuino ad avere pronunciamenti di singoli organismi giudiziari — che non hanno e non possono avere competenza nel merito — così diversi sul territorio nazionale, che spesso rischiano di trasformare la libertà terapeutica, quando non sufficientemente supportata con capacità e competenze specifiche, in libertà di danno.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Essendo la quarta risposta, ovviamente, mi richiamo anche alle considerazioni fin qui formulate, che rendono chiari gli sforzi che il Governo sta ponendo in essere per dare risposte certe ai malati e ai loro familiari, ma anche a tutti i cittadini interessati a questa importante vicenda.

Pur non volendo svolgere alcuna considerazione circa la competenza degli organi giudiziari in una materia come questa, ritengo che non si possa che concordare circa la necessità che l'esame di questa metodologia debba essere effettuato da organismi scientifici che abbiano cognizioni tecniche idonee ad accertarne la validità e quindi la possibilità di utilizzo da parte degli organismi sanitari.

Questo è un caso che ci pone un problema generale, non solo della società italiana, ma di tutte le moderne società democratiche, cioè il funzionamento di quelle strutture professionali, scientifiche, arbitrali, intermedie che sono la ricchezza di una società democratica, che non esaurisce tutte le sue controversie, tutti i suoi problemi di fronte all'autorità giudiziaria, ma possiede organismi di arbitrato, di studio e di analisi che fanno ricca e forte una democrazia.

In via generale, ritornando all'aspetto tecnico, strettamente giuridico, di questo caso, va osservato che qualora venga ravvisato, in casi come quelli, in specie un difetto di giurisdizione del giudice ordinario nei confronti della pubblica amministrazione, esso può essere rilevato solo nell'ambito del processo, anche d'ufficio, in qualunque stato e grado del processo.

L'ordinamento processuale vigente in dividua nel regolamento di giurisdizione, previsto dall'articolo 41 del codice di procedura civile, lo strumento con cui una parte può chiedere alle sezioni unite della Cassazione di risolvere una tale eventuale questione di giurisdizione. Nel caso in cui la pubblica amministrazione non sia parte in causa, essa può chiedere alle stesse sezioni unite della Cassazione di dichiarare il difetto di giurisdizione del giudice ordinario a causa dei poteri attribuiti dalla legge alla stessa amministrazione.

Al di fuori del regolamento di giurisdizione del conflitto di attribuzione, l'eventuale conflitto di potere tra lo Stato e le regioni può trovare una composizione nel giudizio devoluto alla Corte costituzionale dall'articolo 134 della Costituzione. Ai soli fini di una valutazione complessiva, il Ministero di grazia e giustizia ha chiesto al Ministero della sanità gli atti su tale vicenda. Sono queste le vicende rispetto alle quali è intervenuta questa interrogazione. Ma, lo ripeto, mi auguro che ci sia sempre di più una composizione che venga in qualche modo demandata agli organi professionali, scientifici, che sono gli arbitri veri, i giudici veri di situazioni che hanno la complessità quale è quella che si è venuta ad esaminare.

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, la ringrazio. Sono convinto che il Governo continuerà ad operare con la disponibilità dimostrata ma anche con rigore e metodo scientifico, sperando in questo modo di ridurre i tanti viaggi della speranza e, quello che è ancora peggio, le tante sentenze della speranza!

Signor Presidente, si è parlato molto, anche nelle sue risposte, della libertà di scelta, non solo della libertà di scelta del medico ma anche della libertà di scelta del paziente che per poter scegliere, tramite un consenso informato, la terapia da seguire in una patologia così grave quale è quella oncologica, deve anche poter

comprendere quali sono i vantaggi e i benefici nel lasciare una terapia che, se pure aggressiva, ha dato percentuali rilevanti di guarigione, per seguirne un'altra in ordine alla quale tali percentuali non sono note.

È di questi giorni — concludo con questa osservazione — una lettera dell'associazione dei genitori dei bambini oncologici, che ha evidenziato un caso che tutti dovremmo tener presente. Si tratta di un bambino affetto da una emopatia acuta, per la quale la terapia standardizzata dà una possibilità di guarigione del 60 per cento dei casi, i cui genitori hanno chiesto di poter seguire il metodo Di Bella invece di quello standard. Credo che la certezza che dovevano avere quei genitori per una libertà seria di scelta era sapere in quanti casi, per quel tumore specifico, il metodo Di Bella permetteva la guarigione.

Credo che sia questo ciò che la nostra sperimentazione dovrebbe poter dare affinché noi trasformiamo le illusioni in certezze (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

#### **(Somministrazione controllata di sostanze stupefacenti)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pisapia n. 3-01847 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Pisapia ha facoltà di illustrarla.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente del Consiglio, il problema della tossicodipendenza si fa ogni giorno più drammatico; aumentano i morti (oltre mille nell'ultimo anno): una vera e propria strage. Aumenta la disperazione delle famiglie, aumentano i reati connessi alla tossicomania e i guadagni della criminalità organizzata.

Certo, nessuno può pretendere di avere la soluzione per un problema così drammatico e complesso, ma è evidente che è stata fallimentare la politica repressiva, la quale non è stata in grado di contenere il

fenomeno, di recuperare i tossicodipendenti e di diminuire la microcriminalità connessa alla droga.

Non sarebbe opportuno, signor Presidente del Consiglio, accanto agli indispensabili interventi di prevenzione, di educazione, di reinserimento, e al rafforzamento delle comunità terapeutiche e dei servizi pubblici, sperimentare nuove strade, ivi compresa la somministrazione, sotto stretto controllo medico, di sostanze stupefacenti o di farmaci sostitutivi come base per l'avvio di programmi di recupero, di trattamento psicoterapeutico e di reinserimento sociale?

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Onorevole Pisapia, la ringrazio per la sua approfondita domanda. Tutti sappiamo bene come il fenomeno delle tossicodipendenze sia in crescita ed in continua trasformazione per quanto attiene ai tipi di sostanze consumate, alle forme di consumo, alle età coinvolte ed alle fasce di popolazione toccate dal problema. Mentre i sistemi di mercato delle organizzazioni criminali cambiano, si aggravano le conseguenze della diffusione e del consumo della droga sul piano educativo, sanitario, penale e carcerario.

Mi ha fatto una certa impressione leggere ieri su un editoriale di un quotidiano dell'opposizione che la solidarietà è cosa da vescovi e che un po' di cinismo nel caso della droga costituirebbe un atteggiamento non solo realistico e plausibile per la società, ma anche una sorta di principio di legittima difesa.

Ciò di cui sembriamo essere meno consapevoli è che si è purtroppo consumata in questo campo una radicale rottura tra l'individuo e la società, si è spezzato cioè un patto di solidarietà tra individuo e società; una rottura che non agisce solo dal lato delle cause e delle forme del disagio e delle dipendenze, ma anche dal lato delle risposte collettive.

Se affrontiamo il fenomeno solamente con gli strumenti repressivi, pure neces-

sari, noi rispondiamo soprattutto alla preoccupazione della società di difendere se stessa dalla minaccia dei marginali. Se medicalizziamo il disagio e la dipendenza, ci adagiamo nella situazione esistente e dichiariamo che in fondo si tratta di un fatto privato, esclusivamente privato.

Alla seconda conferenza sulle tossicodipendenze di Napoli di marzo abbiamo imboccato una strada diversa definendo la nostra strategia come cura della vita.

Drogarsi non è un diritto né può essere confinato nella definizione di una faccenda privata. Ogni diritto, per essere tale, non può implicare un grave danno. La droga non aiuta la crescita di alcuno ed è un male che va combattuto. Da qui l'opposizione ad ogni forma di normalizzazione del fenomeno.

Un secondo importante principio è il rispetto alla persona. Non vi sono casi che possono essere definiti irrimediabili e senza speranza. Esistono situazioni-limite delle quali è difficile prevedere soluzioni positive, ma proprio per questo non si può immaginare un intervento standardizzato in tale campo.

Per avere cura della persona non ci si può limitare ad accompagnare la caduta dell'individuo, non ci si può accontentare di una semplice riduzione del danno; occorre invece assistere e curare per mantenere una relazione di vita.

Abbiamo optato per una strategia complessiva di relazione e di aiuto. Nella cura della vita la prospettiva rimane positiva anche quando l'intervento e il sostegno temporaneo e finalizzato servono, prima di tutto, a preservare dal male finale, dalla morte, dall'AIDS e da altre conseguenze, ma anche a guadagnare tempo per arrivare all'affrancamento dalle dipendenze.

Abbiamo pertanto dichiarato la nostra disponibilità al confronto e alla verifica sulle esperienze in atto a livello internazionale, tenendo conto che il nostro paese si muove ormai a livello di Unione europea. Questa rappresenta per noi una opportunità nuova sia sul piano delle strategie di contrasto alla diffusione del

fenomeno della criminalità sia sul piano del confronto delle esperienze di recupero e delle politiche sociali e sanitarie.

La conferenza di Napoli però rimane per il Governo anche un buon punto di partenza sul piano del metodo di lavoro, quanto al coinvolgimento integrato delle risorse del servizio pubblico nazionale, territoriale e del privato sociale.

In questo lasso di tempo abbiamo soprattutto lavorato con quanti sul territorio si occupano di dipendenze sia sotto il profilo della prevenzione che delle metodologie di recupero. È nostra intenzione sostenere e potenziare un simile patrimonio di esperienze, offrendo prospettive di azione, di cura e di riabilitazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisapia ha facoltà di replicare.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, prendo atto del fatto che anche lei ritiene che solo evitando la morte o le malattie che porterebbero alla morte rimane una possibilità di recupero e di reinserimento.

È necessario avere il coraggio di promuovere questa sperimentazione per poi valutarne i risultati. La somministrazione controllata può ridurre la microcriminalità e, soprattutto, può salvare la vita di migliaia di tossicodipendenti. Si tratta dunque di elaborare, tutti insieme, una strategia che coinvolga congiuntamente servizi pubblici e comunità terapeutiche. Chi sostiene la necessità di avviare forme di sperimentazione conosce bene il valore fondamentale delle comunità di recupero e non ne vuole sminuire l'importanza e la forza.

Prendo atto della volontà del Governo di tener conto delle esperienze che hanno dato risultati estremamente positivi, come ribadito ieri anche dal presidente della corte d'appello del Ticino. Non vi è dubbio che il modello svizzero ha portato a risultati di rilievo sia nel campo della protezione della salute dei tossicomani sia nel contenimento della criminalità. Pochi dati: in meno di due anni vi sono stati

cento morti in meno per droga e sono diminuiti di migliaia i reati connessi alla tossicodipendenza; su 1.200 partecipanti al programma sperimentale, la metà ha già chiuso con l'eroina.

Un po' di coraggio, dunque, per dare speranza a chi oggi ha di fronte solo dolore e angoscia, disperazione e morte (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

### *(Sviluppo del Mezzogiorno)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Scozzari n. 3-01848 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Scozzari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il Mezzogiorno oggi deve fare i conti con due questioni fondamentali: la sicurezza dei cittadini, degli operatori economici, degli amministratori (vedi l'ultima minaccia al sindaco Cannizzo di Partinico) e il lavoro. Su quest'ultimo argomento desideriamo conoscere innanzi tutto l'opinione del Governo e quale sia l'azione che esso intende porre in atto. Penso ad Agrigento, Priolo, Augusta e Gela, realtà che si prestano ad essere considerate zone franche. Il Governo (e penso che nessuno in Europa possa farlo) non può porre il pregiudiziale veto dell'Unione europea perché già l'isola di Madeira e forse la Provenza in Francia sono state individuate come zone franche. Sarebbe anche il caso poi che l'Unione europea ogni tanto desse qualcosa invece di essere sempre esigente nelle richieste.

Anche il Presidente del Consiglio ha sostenuto in numerose interviste che ormai le nuove correnti delle merci si muovono dall'oriente verso l'occidente, per cui vogliamo sapere quali provvedimenti intenda assumere il Governo a favore dei porti del Mediterraneo che hanno una funzione di « finestra » verso

l'Africa e l'oriente in generale. Infine vorremmo sapere quali garanzie si intendano prevedere a favore dell'agricoltura meridionale perché le questioni degli agrumi e dell'olio di oliva saranno sicuramente presto oggetto di esame da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Onorevole Scozzari, il Governo sta spostando verso lo sviluppo dell'occupazione del Mezzogiorno le priorità della propria azione in modo concreto. L'azione si svolge lungo alcune direttrici fondamentali, la prima delle quali è tesa ad individuare le modalità di controllo in tempo reale dei flussi delle risorse finanziarie ed economiche in una fase caratterizzata da una loro limitata disponibilità per orientarle verso i settori prioritari.

In secondo luogo il Governo intende promuovere, anche attraverso innovazioni normative procedurali, forme di cooperazione fra soggetti istituzionali, sociali ed imprenditoriali.

Abbiamo già raggiunto, sotto questo aspetto, risultati molto importanti più del previsto; in attuazione delle norme che hanno finanziato il completamento dei programmi di intervento straordinario e delle cinque maggiori leggi a favore delle aree depresse il CIPE ha ripartito, nel corso degli ultimi diciotto mesi, 45 mila miliardi di lire.

Quanto al ritardo sull'utilizzazione di fondi comunitari, grazie all'impegno delle amministrazioni centrali e periferiche, dirò che è stato colmato: solo un anno e mezzo fa rispetto agli altri paesi dell'Unione europea eravamo la « pecora nera », mentre adesso siamo quasi, quasi uguali, manca pochissimo.

Al 31 dicembre 1997 sono stati rispettati gli impegni assunti dal Governo in sede comunitaria di arrivare al 38 per cento dell'utilizzazione.

In terzo luogo, sul terreno qualitativo si sono attivati numerosi filoni innovativi

di intervento: in tema di programmazione negoziata sono stati approvati dodici patti territoriali, con investimenti totali per 1.245 miliardi di lire, con occupazione di 10.600 unità; sono stati approvati dieci contratti di programma e sono state attivate le procedure per la stipula dei contratti d'area, con l'approvazione dei primi due contratti per Manfredonia e Crotone, e delle intese in cui lo schema quadro è stato approvato dalla Conferenza Stato-regioni. Sono state poi definite convenzioni con istituti di credito e società di assistenza, che porteranno a regime le nuove procedure dei patti territoriali e dei contratti d'area.

Gli interventi a favore dell'industria hanno beneficiato di due *tranche* per 6.900 e 4.500 miliardi di lire e di consistenti investimenti per 30 mila miliardi di lire.

In tema di scelte infrastrutturali, si sono definite procedure innovative per la individuazione e il monitoraggio dei nuovi investimenti che hanno consentito di sbloccare effettivamente grandi opere: la Salerno-Reggio Calabria, con 946 miliardi; e sono stati approvati programmi di riqualificazione della rete ferroviaria, un piano di depurazione e un accordo tra Ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici per un programma in materia di porti, aeroporti e interporti (che è l'argomento da lei richiesto, onorevole Scozzari).

Sotto questo aspetto, noi abbiamo davvero di fronte una grande occasione nel potenziamento del sistema dei porti del Mezzogiorno: Gioia Tauro, ad esempio, si sta sviluppando in maniera molto forte. È per me di grande soddisfazione vedere che l'*Evergreen* ha scelto di localizzarsi a Taranto, perché solo un sistema multiplo di porti meridionali può rafforzare il Mezzogiorno. Mi riferisco a Taranto, a Gioia Tauro, a — spero — Cagliari (in fretta) e a tutti gli altri porti intermedi; perché un singolo porto non fa « massa critica ».

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non ha nominato la Sicilia!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quindi, questa è la strategia del Governo: di lanciare il Mezzogiorno e non un singolo porto del Mezzogiorno! Per ora, abbiamo Gioia Tauro e Taranto e, insomma, siamo arrivati da zero a due porti « forti ».

Per quanto riguarda il problema della sicurezza per lo sviluppo, che è importante, noi abbiamo presentato un progetto di sicurezza per lo sviluppo (questo è il titolo) che costa 657 miliardi, per la protezione diffusa delle aree interessate, il controllo del territorio a vario livello e la formazione del personale della sicurezza.

Voglio ricordare al termine di questo intervento che, se non vi è una sicurezza assoluta e totale, non potremo mai avere investimenti esteri! Non li abbiamo avuti per questo specifico motivo, in tutto il dopoguerra. O noi rompiamo sotto questo punto di vista, oppure con il Mezzogiorno non c'è niente da fare!

PRESIDENTE. L'onorevole Scozzari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE SCOZZARI. Prendo atto con soddisfazione della risposta del Governo. Desidero solo puntualizzare alcune cose.

Signor Presidente del Consiglio, la via è questa; siamo assolutamente d'accordo e siamo convinti che la via sia questa: da zero porti siamo passati a due porti molto importanti per il Mezzogiorno. Ritengo, però, signor Presidente del Consiglio, che questa strada vada perseguita anche verso la Sicilia. Quella del sud della Sicilia è una costa che rappresenta una finestra sull'Africa. Abbiamo dei porti che si prestano perfettamente a fare ciò: quello di Augusta, quello di Porto Empedocle e quello di Gela.

Se il Governo porrà l'attenzione e si indirizzerà verso questa parte a sud dell'Italia — è la parte più a sud del paese, che paradossalmente può offrire maggiori possibilità di sviluppo e di rinascita del Mezzogiorno — seguirà la strada giusta.

Noi, indubbiamente, abbiamo posto l'accento sulla questione delle zone fran-

che; e lì noi vogliamo ritornare. A tale riguardo, chiediamo che il Governo possa dire se intenda o meno promuovere la questione delle zone franche. Questo vogliamo dirlo con grande chiarezza, signor Presidente del Consiglio, perché oggi presso le Commissioni della Camera sono fermi alcuni progetti di legge (uno è stato presentato da noi della rete) che individuano in alcuni porti, centrali per il Mezzogiorno, le zone franche.

Sulla vicenda della sicurezza, mi piace molto l'atteggiamento del Governo di attenzione verso quelle pubbliche amministrazioni e quei sindaci che lottano contro la mafia in prima linea. Un sindaco è la prima istanza del cittadino, ma anche il primo obiettivo della mafia.

Per quanto concerne il credito, signor Presidente del Consiglio, il Mezzogiorno ha scontato una grave deficienza nella politica del settore: al sud il credito è costato sempre molto di più rispetto al nord. Dobbiamo dare atto al Governo che in un anno e mezzo il tasso ufficiale di sconto è sceso di oltre sei punti percentuali. Occorre comunque una forte attenzione nei confronti del credito nel Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-la rete*).

#### *(Crisi dei mercati finanziari asiatici)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Campatelli n. 3-01849 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Campatelli ha facoltà di illustrarla.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, da più parti si è venuta manifestando in questi ultimi tempi una preoccupazione del tutto legittima circa la situazione di fortissima instabilità dei mercati finanziari asiatici. Le giornate si susseguono in maniera altalenante (le ultime notizie di agenzia danno per oggi una ripresa dei mercati), tuttavia, a giudizio di molti analisti ed osservatori, ci troviamo comunque di fronte alla possi-

bilità di un periodo abbastanza lungo di grande instabilità sia dei mercati finanziari sia delle economie.

Vorremmo chiedere la sua valutazione, signor Presidente del Consiglio, e la valutazione del Governo circa le possibili ripercussioni di questa situazione sia sui mercati finanziari italiani sia sull'economia reale del nostro paese, anche in relazione alla difficile azione di risanamento strutturale dell'economia e della finanza pubblica. Visto che ormai la stabilità e la solidità dell'economia e della società italiana — connesse all'azione di risanamento compiuta — sono diventate valori in sé, vorremmo conoscere la valutazione del Governo e l'indicazione delle iniziative che il Governo può assumere a fronte dell'instabilità dei mercati finanziari asiatici.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere a questa ultima interrogazione, esaurendo così la sua odierna fatica in Parlamento.

**ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Onorevole Campatelli, la crisi asiatica è forte e complessa, ma è ancora in corso di svolgimento; quindi la mia risposta riguarda una realtà *in fieri*.

Insieme a diversi aspetti preoccupanti ve n'è uno meno preoccupante: la crisi si basa non tanto su crisi strutturali dell'economia reale, quanto sul funzionamento dei meccanismi finanziari (ciò non toglie che possa portare conseguenze molto pesanti e molto forti sulla nostra economia). È chiaro che in questi mercati si erano sviluppate alcune anomalie. Un esempio quasi anedddotico: se bizzarramente si fossero fatti i conti di quanto costava l'area fabbricabile del palazzo imperiale di Tokio, si sarebbe scoperto che il livello era equivalente a tutta la California; evidentemente i valori finanziari con cui si sostenevano i bilanci delle banche erano assolutamente non fondati sulla realtà.

La crisi sta mettendo a nudo tutta una serie di episodi del genere, anche di *mismanagement* dell'economia asiatica.

Tuttavia la struttura della sostanza economica è molto solida. Occorre soltanto fermare la crisi finanziaria. Qui c'è il problema degli interventi da realizzare: discussi e discutibili ed — anch'essi — ancora in corso. Nella prima fase il Fondo monetario internazionale ha affrontato la situazione con interventi tradizionali, come nel caso del Messico, analogamente alle crisi derivate da inflazione e da eccesso di spesa pubblica. Nel caso in questione, invece, così non è. Si va ora verso interventi molto più qualificati sulle singole strutture finanziarie: banche, società finanziarie, organizzazione dei mercati finanziari, borsa e così via. È proprio lì, infatti, che trae origine la crisi del sistema.

Si tratta di iniziative che richiedono molte risorse. L'Italia non si è tirata indietro: fa la sua parte come la Germania, la Francia e la Gran Bretagna. Mi auguro che l'efficacia di queste misure sia tale da frenare la discesa in corso e da ottenere un effetto tonificante (che sembra esservi).

Tuttavia vi è qualche conseguenza e stiamo valutando la situazione. Posso dirle che tali conseguenze sono di entità minore per l'Europa rispetto agli Stati Uniti, in ogni caso sono pesanti per quei paesi europei che si erano esposti con le banche asiatiche; mi riferisco in particolare alla Germania ed alla Francia. Ciò riguarda meno l'Italia (a volte il provincialismo può avere dei vantaggi), poiché le banche del nostro paese si sono meno esposte con quelle asiatiche. È difficile fare calcoli scientifici; tuttavia possiamo ipotizzare una diminuzione della crescita non trascurabile ma che ci auguriamo possa essere contenuta tra lo 0,2 e lo 0,3 per cento in media europea. Ripeto, la situazione non è trascurabile, tuttavia — se la crisi non si espande — non dovrebbe essere preoccupante.

È mia opinione che si debba tener conto di questo fatto, perseguendo politiche che in qualche modo pongano rimedio a tale minore sviluppo, approfittando anche dei vantaggi che ci vengono dalla moneta unica europea; vantaggi estrema-

mente interessanti che possono essere espansivi per il futuro, senza che si cada negli aspetti inflazionistici. A mio parere, dunque, fra non molti mesi, si potrà monetizzare il vantaggio dell'Unione monetaria europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Campatelli ha facoltà di replicare.

VASSILI CAMPATELLI. Prendo atto delle valutazioni del Presidente del Consiglio e vorrei aggiungere, specificando il senso della nostra interrogazione, una considerazione che attiene ad una preoccupazione, peraltro presente nelle parole del Presidente del Consiglio, concernente i riflessi sulla nostra economia reale e su una parte del tessuto industriale produttivo italiano.

I paesi dell'Estremo oriente stavano diventando sempre più un interessante mercato di sbocco per diversi settori anche tradizionali del nostro apparato produttivo; faccio solo l'esempio del comparto della moda. Si stimano in circa 3.500 miliardi, con un *trend* crescente, le esportazioni nel 1997. Dunque, si è registrato un *trend* di crescita negli ultimi anni che era previsto anche per il futuro. È proprio rispetto a tale dato che si cominciano a cogliere segnali di preoccupazione non positivi; alcuni riflessi si sono registrati per esempio nella recente manifestazione di Pitti-uomo a Firenze. Inoltre, si è avuta notizia di un rinvio della fiera annuale di Seul, importante mercato di sbocco per questa nostra filiera industriale.

Inviteremmo pertanto il Governo e tenere in attenta considerazione i riflessi che potranno prodursi su alcune filiere produttive che avevano trovato, negli ultimi anni, proprio nei mercati dell'Est asiatico importanti canali e sbocchi che potevano garantire, in una situazione di crisi interna, una crescita che rappresenta quella fase di sviluppo che tutti stiamo cercando di incrementare, che deve accompagnarsi alla complessa opera di risanamento della finanza pubblica, nella quale siamo tutti impegnati (*Applausi dei*

*deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

#### **Per un richiamo al regolamento**

(*ore 16,05*).

PIETRO CAROTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, vorrei chiedere l'intervento della Presidenza della Camera affinché venga risolto un problema, che si è presentato già in altre occasioni e che diventa urgente in relazione alla necessità di dover discutere il cosiddetto caso Previti, che ha portato chi vi sta parlando a chiedere formalmente alla Giunta per le autorizzazioni a procedere la copia della richiesta del decreto che dispone il giudizio in relazione a vicenda parallela, che comunque è stata in qualche modo ritenuta necessaria dalla Giunta medesima, tanto che è stata aggiornata la discussione proprio per prendere visione di detta documentazione.

A seguito della mia richiesta ho avuto come risposta l'impossibilità non solo di estrarre copia di questo documento, ma anche di consultarlo, in quanto lo stesso sarebbe, come allegato, nella disponibilità soltanto dei membri della Giunta e, quindi, non accessibile agli altri deputati.

Trovo particolarmente singolare questa risposta per due ragioni, la prima delle quali sta nel fatto, coralmente riconosciuto, che l'indicazione della Giunta è volta semplicemente ad investire l'intero Parlamento di una decisione che immagino debba avvenire con cognizione di causa e con conoscenza assoluta e totale di tutta la documentazione.

La seconda ragione, che per me è ancora incomprensibile, nasce dal fatto che la richiesta del decreto che dispone il giudizio avviene in una fase processuale nella quale le indagini sono già completate

per definizione. Non ci sono quindi esigenze di carattere cautelare sotto il profilo del segreto proprio perché è codificata addirittura la possibilità di pubblicazione parziale degli atti che non sono coperti da un segreto particolare.

Intendendo partecipare alla discussione il prossimo 20 gennaio (ho già chiesto di poter intervenire) con la doverosa cognizione di causa, vorrei prendere formalmente conoscenza — e non per sentito dire — del contenuto di quel documento. Chiedo quindi che la Presidenza della Camera si faccia carico di risolvere questo problema e di consentire ad ogni singolo deputato l'accesso ai documenti che hanno orientato l'indicazione della Giunta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Carotti, il problema che lei ha posto non è nuovo. Vi sono pareri della Giunta per il regolamento in senso contrario alla sua opinione. Mi rendo però conto dell'importanza della questione che provvederò a segnalare al Presidente della Camera. So peraltro che alle 17 si terrà una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per risolvere alcuni problemi procedurali connessi proprio con la fase dei nostri lavori riguardante l'autorizzazione all'esecuzione di ordini dell'autorità giudiziaria. Farò in modo che il Presidente della Camera le dia una risposta dopo lo svolgimento della relazione, prima che ognuno possa esprimere in sede di discussione generale il proprio pensiero.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 16,07)**

**LUCA BAGLIANI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUCA BAGLIANI.** Signor Presidente, volevo semplicemente leggere alcuni titoli di testa del quotidiano *l'Arena* di Verona per rendere noto quello che sta accadendo ormai da tempo in Padania, ma anche in Italia.

« Roverchiara: Sventata l'incursione di due rapinatori armati ». « Ragazza cattura i ladri con il fucile del padre: "Fermi o sparo" e li blocca in attesa dei carabinieri ».

Espongo in sintesi quello che è successo, che riguarda due uomini, due marocchini. L'altra notte, Marzia Aldighieri e la madre, Lina Coloniato, erano a letto nella loro abitazione. All'improvviso sentono un forte rumore proprio nel retro, dove c'è la porta che conduce alla stanza che contiene la caldaia. Le due donne non hanno esitazioni. Marzia imbraccia il fucile automatico del padre (un'arma a cinque colpi), scende insieme alla madre che spalanca all'improvviso quella porta ed accende la luce e, come nei film, si appiattisce contro il muro. Dall'altra parte, ci sono due uomini, due marocchini con un coltello in mano, i quali fanno qualche passo verso la ragazza che, con un sangue freddo degno di un Rambo, intima loro: « Non un passo o sparo. State fermi. Mani dietro la testa, immobili ».

Nel frattempo, mamma Lina corre a qualche decina di metri alla vecchia casa, vicina all'allevamento di tacchini. È là che dorme il marito Dante proprio per scongiurare i furti di animali.

Vedete, non vorrei dover rileggere in aula per decine o centinaia di volte articoli di questo genere. Non vorrei inoltre che la popolazione decidesse di armarsi e difendersi da sola dato che le istituzioni non sono in grado di prevenire quella che definiscono microcriminalità, ma che spesso sfocia in macrocriminalità, con omicidi commessi da gente che viene nel nostro paese, che voi fate venire qui e che poi commette reati su reati. State bene attenti a quello che fate, perché la gente, come vedete, è anche disposta a difendersi da sola!

#### **Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 16,10).**

**SERGIO COLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.